

## *L'impostazione dell'ONU, il Sistema di Contabilità Integrata Ambientale ed Economica (SEEA)*

Recentemente l'Organizzazione delle Nazioni Unite (United Nations, 1993), nell'ambito dei lavori sulla revisione del Sistema di Contabilità Nazionale (SNA), ha proposto nuove metodologie per la costruzione di un Sistema satellite di Contabilità Ambientale ed Economica Integrata (SEEA).

In sostanza l'ONU ha deciso di mantenere inalterato il corpo centrale dell'attuale SNA, senza cioè cambiarlo radicalmente per l'inserimento delle variabili ambientali, ed ha proposto schemi per la costruzione di un conto satellite *ad hoc* per integrare la contabilità economica ed ambientale.

Il SEEA prende in considerazione i flussi che vi sono tra economia e ambiente e viceversa, e non anche quei fenomeni la cui causa è riconducibile esclusivamente all'ambito dei meccanismi naturali. I conti del SEEA riproducono più da vicino possibile la struttura, i principi e le regole definite nel SNA. Il principale elemento di novità è costituito dalla definizione della categoria del capitale naturale, non presente nel SNA.

Schematicamente è possibile identificare i principali obiettivi che il SEEA si propone: identificazione e elaborazione di tutti i flussi e fondi monetari collegati all'ambiente presenti nei conti tradizionali. Si tratta cioè di scorporare e separare tutti quei conti del SNA che possano riferirsi ad interrelazioni tra economia ed ambiente. In particolare si vuole stimare la spesa totale per le cosiddette "spese difensive" individuate da tre grandi categorie: la protezione dell'ambiente, il ripristino dell'ambiente, e la compensazione a fronte di danni ambientali;

collegamento dei conti fisici delle risorse naturali con la contabilità ambientale monetaria prima identificati. In questo senso vengono ripresi due approcci come riferimento: quello norvegese (i conti delle risorse naturali) e quello francese (gli schemi di contabilità del patrimonio naturale). A differenza che nei due approcci di riferimento non sono però sviluppati gli aspetti territoriali (come nel caso francese) e qualitativi.

valutazione dei costi imputati: il consumo di risorse naturali fuori mercato a causa della produzione e della domanda finale, i cambiamenti nella qualità ambientale a causa dell'inquinamento e altri impatti della produzione e del consumo. In relazione alla determinazione dei costi imputati, ovvero alla valutazione monetaria dei danni inflitti al capitale naturale, si fa riferimento all'ipotesi che il capitale naturale venga mantenuto intatto (*maintenance cost approach*). Nella letteratura sullo sviluppo sostenibile questo significa abbracciare un'ipotesi di "sostenibilità forte", ovvero ammettere che non vi sia possibilità di sostituibilità tra capitale naturale e capitale creato dall'uomo.

calcolo di aggregati macroeconomici modificati, in particolare il cosiddetto Prodotto Interno corretto in senso Ambientale (EDP, *Environmentally adjusted Domestic Product*).

Così, nella impostazione del SEEA, i costi ambientali imputati sono i costi necessari per mantenere le risorse naturali allo stesso livello del periodo iniziale. Quando però si definiscono i criteri per calcolare questi costi imputati, vengono presentate tre diverse possibilità:

1. calcolare i costi relativi alle azioni, che se poste in essere, avrebbero consentito di evitare il danno ambientale (*avoidance costs*);
2. calcolare i costi necessari a riportare l'ambiente alle condizioni iniziali (*restoration costs*);
3. utilizzare il metodo della valutazione di mercato diretta (come il metodo della disponibilità a pagare).

Aaheim e Nyborg, (Aaheim e Nyborg, 1995) hanno evidenziato le debolezze di questa impostazione. Il problema principale riguarda il fatto che i beni ambientali sono fuori mercato: questo significa che "non solo il mercato non rivela alcuna informazione, ma che semplicemente non funziona" per questa categoria di beni. Il mercato non può fornire indicazioni su come andare verso una efficiente allocazione, poiché non esiste un consenso tra i diversi agenti che sono presenti nel mercato sul valore marginale di questi beni. In una situazione del genere il valore dell'ambiente dipende strettamente dalla tecnica di stima usata. Gli autori fanno un esempio che evidenzia chiaramente i limiti dell'approccio SEEA. Essi suppongono di essere in presenza di una fabbrica che inquina l'acqua di un fiume, e di un governo che non ha una politica ambientale efficace verso questa problematica ambientale. L'inquinamento uccide molti organismi che vivono nel fiume, provocando un grave danno ambientale, che avrebbe potuto essere evitato a monte (dalla fabbrica) con una tecnologia di depurazione a basso costo. L'acqua del fiume non è poi più utilizzabile per gli abitanti che vivono a valle.

Quale è il valore dei costi imputati ambientali? Se si sceglie il metodo del costo necessario per aver evitato il danno (ovvero la tecnologia a basso costo) il valore risultante è certamente basso (*avoidance cost approach*). Se invece si sceglie di calcolare il costo necessario a riparare il danno ambientale (*restoration cost*) il valore può essere tanto elevato da essere quasi infinito (considerato che è difficile pensare che possano essere riparati tutti i danni inflitti al fiume). Infine c'è anche un'altra possibilità, quella di chiedere alla gente che vive a valle del fiume quanto sarebbe disponibile a pagare per ritornare alle condizioni precedenti (metodo della disponibilità a pagare); nel caso che la gente in questione sia povera (come può accadere facilmente in un paese del Terzo Mondo) è facile che il valore rilevato sia basso, mentre sarebbe stato alto se il metodo fosse stato quello della disponibilità ad accettare una somma di denaro per compensare il danno subito. E' evidente dall'esempio che tre diversi metodi di stima possono dar luogo a valori che vanno da quasi zero a infinito, determinando valori altrettanto diversi nel EDP.

Le conclusioni a cui giungono gli autori sono le seguenti:

1. l'informazione fornita dagli aggregati del PIL corretto possono essere fraintese molto facilmente;
2. tali aggregati non forniscono segnali ex-ante della necessità di passare ad una più forte politica di protezione ambientale;
3. se il EDP vuole essere un metodo per calcolare le conseguenze di una più forte politica ambientale, esso si rivela insufficiente per cogliere tali cambiamenti.

In generale, sempre secondo gli autori, il primo punto da affrontare, e che fino ad oggi è stato lasciato in disparte, è "a quale domanda il EDP vuole in realtà rispondere?". E' ovvio che il metodo di calcolo scelto va deciso in base alla risposta a questa domanda. Per questo essi auspicano che al fine di integrare l'analisi economica e ambientale con la politica sia più corretto sviluppare la parte della contabilità fisica delle risorse (calcolando opportuni indicatori fisici) piuttosto che fornire un aggregato di difficile interpretazione come il EDP, che alla fine "può dare l'impressione ai *policy-makers* che i problemi ambientali siano meno urgenti di quello che effettivamente sono".

In ogni caso, anche non volendo considerare queste critiche metodologiche, è bene ricordare che l'implementazione del SEEA è pensata, nei vari programmi degli Istituti di Statistica, in un arco temporale di dieci venti anni (Costantino, 1995) a causa del fatto che occorrerà molto tempo ancora per sviluppare le rilevazioni statistiche necessarie oltreché per definire una universale e omogenea metodologia per dare significato agli aggregati elaborati. Da questo punto di vista allora la scelta della statistica ufficiale dei diversi paesi, e delle stesse organizzazioni internazionali, è quella di procedere per moduli, ovvero

suddividere il lungo passaggio ad un nuovo calcolo del PIL in tappe intermedie, da verificare passo passo.